



Una scena da "L'Affare Danton"

La rappresentazione della Madrugada ha chiuso al Ghetto la rassegna di Origamundi Danton, il paradosso della Rivoluzione

Il terrore ha un suono metallico. Fanatico, come una lama incombente. L'utopia del cambiamento assume risvolti nero pece che gli attori del Teatro La Madrugada di Milano esplorano, con un intenso sforzo recitativo, ripercorrendo le tensioni di un processo storico visceralmente ambiguo. E chiamano in gioco il pubblico, in veste di cittadini della Repubblica, spettatori e giudici allo stesso tempo, abbattendo la quarta parete. Perché, nella tragedia del Terrore tutti hanno fatalmente un ruolo da recitare. Ogni rivoluzione cova in sé un paradosso tragico e proprio a questo Stanislaw Przybyszewka ha voluto riflettere scrivendo "L'Affare Danton".

Un dramma andato in scena, per la regia di Raul Iaiza, al Ghetto di Cagliari a conclusione del-

l'interessante rassegna di teatro contemporaneo "1000Piani", organizzata dalla compagnia Origamundi.

All'ombra del boia, volge al finale lo scontro tra Robespierre (lo interpreta Alessandro Borroni) e Danton (Simone Lampis), nel marzo del 1794, uno dei momenti chiave della Rivoluzione francese. Gelido inseguitore di una società perfetta, il primo. Propugna il proprio dogmatismo al secondo, che è invece convinto della necessità di abbassare il livello della Rivoluzione al livello della natura umana. E lo scontro si consuma nella pièce in una fotografia impazzita degli ultimi giorni di vita di Danton fino alla sua decapitazione, in aprile, al termine di un processo sommario.

Non esiste possibilità di sfuggi-

re al conflitto per gli ex-alleati, divisi dalle ragioni della politica. Il Tribunale, in una continua distruzione e nel successivo rimontaggio dell'allestimento, è anche palco, camera da letto, patibolo e tavola imbandita in cui parlare di veleni reali e metaforici. Persino una fossa dove la terra bruna attaccherà la carne e l'utopia. I capi scrivono la sorte di un popolo che non appare, avvolgendosi in una follia che musicalmente si esprime usando i pentagrammi di Vivaldi, Marais e Martin y Coll. Il popolo dov'è? Resta invisibile, appena un capolino tra i canti del tempo della Rivoluzione francese.

Il regista argentino che fu allievo di Eugenio Barba dirige un cast (completato da Emanuela Mancosu, Roberta Secchi e Monica Zipparri, mentre l'assistenza alla re-

gia è di Manuela Frontoni) che lo devolmente muove all'unisono le leve dell'ingranaggio del Terrore. Nella messinscena spargono litanie corali a marcatura di un processo senza ritorno.

Edificazione e demolizione si rincorrono nello spazio scenico (di Giulia Capodieci e del Teatro La Madrugada), strutturato a funzione di arena della Rivoluzione. Qui un affresco d'epoca di rivoluzionari che hanno accolto la ghigliottina e l'omicidio di Stato. La gogna resta immobile sino alla conclusione, quando invade il centro della scena, equidistante dalle due tribune a ridosso da cui gli spettatori osservano lo spettacolo della morte. Finalmente il silenzio, dopo la follia di questo amor patrio.

Manuela Vacca